

SEZIONI

EDIZIONI LOCALI

CORRIERE

ARCHIVIO

SERVIZI

CERCA

LOGIN

SCOPRI

PER TE

Questo contenuto è pubblicato su Corriere della Sera Digital Edition, la nostra applicazione per tablet e smartphone: [Scopri Corriere Digital Edition](#)

[SCOPRI L'APP >](#)

EXTRA PER VOI



Vite d'artista

I 70 anni di Giorgio Ferrara «Mio fratello Giuliano? Da bambino era buonissimo (specie quando Togliatti ci raccontava le favole)»

In salotto, i suoi genitori ricevevano Amendola, Berlinguer, Napolitano. Insieme al fratello dovette studiare nell'Unione Sovietica di Krusciov: Giuliano imparò il russo prima, ma lui lo parla ancora. Ha incontrato l'amore della sua vita, Adriana Asti, quando era sposato da sei mesi. Ha fatto dispetti ai francesi e al regista dell'«Esorcista». E risanato il Festival di Spoleto, di cui è direttore. Arrivato a 70 anni, si racconta. «Letà non mi spaventa: mi considero immortale»

di **Candida Morvillo**



25



0



Palmiro Togliatti che la sera, gli leggeva le favole. Woody Allen che pretende un dispetto al regista dell'*Esorcista* William Friedkin. Lui ragazzo, sposato da sei mesi, che incrocia gli occhi dell'attrice Adriana Asti su un volo per New York, lascia la moglie, diventa il suo toyboy, così si direbbe oggi, se non fosse che stanno insieme da quasi 50 anni. Lui che fa un po' di 68, ma poi gli piacciono troppo i Rollings Stones, si distrae, segue Luca Ronconi che lo vuole aiuto regista. Luchino Visconti lo vorrebbe attore, solo che lui a far l'attore s'annoia. Giorgio Ferrara, classe 1947, diventa infine regista di teatro, cinema, lirica, e si diverte piuttosto a far suonare insieme un deejay di techno e un'orchestra sinfonica, come ha fatto l'anno scorso al Festival di Spoleto, o a mettere in scena Dario Fo in cinese, come farà quest'anno. È appena stato in Cina, al seguito del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. I portabandiera della cultura italiana erano il sovrintendente del Teatro alla Scala Alexander Pereira, il direttore del Piccolo di Milano Sergio Escobar e lui, che dirige il Festival dei due Mondi di Spoleto dal 2007 e l'ha portato da tre milioni di euro di buco al pareggio, da cinquemila biglietti venduti a ottantamila. *(sopra il titolo, in una foto courtesy of Festival di Spoleto, Giorgio Ferrara. Sotto, i suoi genitori, Maurizio e Marcella, nel 1995, in una foto Agf. Entrambi sono scomparsi).*



Dopo la gloriosa stagione del fondatore Gian Carlo Menotti e il disastroso decennio che ne era seguito, la missione suonava impossibile. «Mi dicevano tutti "chi te lo fa fare"», ricorda ora al *Corriere Ferrara*. «Accettai solo perché avevo appena terminato i miei quattro anni da direttore dell'Istituto di cultura italiana a Parigi e lì avevo trovato una situazione simile: tutta la cultura che facevano si risolveva in un tavolo apparecchiato con panini e acqua minerale e italiani che venivano a fare merenda. Ho pensato che se ce l'avevo fatta lì, potevo provarci anche con Spoleto». A Parigi, per inciso, era stato male accolto. *Le Monde* e *Libération* sostenevano che voleva berlusconizzare gli italiani di Francia. Una beffa, per lui che era figlio di Marcella de Francesco, partigiana e poi responsabile della segreteria dello storico segretario del Pci Togliatti, e di Maurizio Ferrara, giornalista, poi direttore dell'*Unità*, primo presidente comunista della Regione Lazio. Ai tempi, però, Giuliano Ferrara, che di Giorgio è il fratello minore, più giovane di cinque anni, era consigliere politico di Silvio Berlusconi. Di qui le polemiche, in cui lui sguazzò. «Feci un ciclo d'incontri sulla conquista della Gallia. Mi sembrò giusto spiegare ai francesi da dove venivano, visto che sono così retorici, presuntuosi, superiori». Alla fine, i giornali scrivevano che i parigini si chiedevano «stasera cinema, teatro o Istituto?».

In questo 2017, il festival di Spoleto compie 60 anni, Ferrara ne festeggia dieci di direzione artistica e ne ha

compiuti 70 d'età il 19 gennaio. Questo è fatalmente l'anno dei bilanci.

Che ha significato vivere in una famiglia dell'intelligenza comunista?

«Essere educati in una maniera speciale, aperta, libera. Aver avuto nel salotto intelligenze come Togliatti, Giorgio Amendola, Mario Alicata, Enrico Berlinguer, Giorgio Napolitano».

Quand'era bambino, tutta la famiglia si trasferì nella Russia di Nikita Krusciov.

«Papà fu nominato corrispondente dell'*Unità* e, a differenza dei giornali borghesi e ricchi, aveva uno stipendio da fame. Mentre i figli degli altri giornalisti andavano alla scuola internazionale, io fui iscritto alle medie nel cortile vicino casa, di fronte alla *Pravda*. Giuliano, all'asilo vicino».

Immagino che non conoscesse il russo.

«Ricordo il primo giorno, con la divisa e un cappello bellissimo che mi faceva sembrare un ufficiale... Gli altri alunni non avevano mai visto uno straniero. Per tre mesi, sono stato muto con tutti gli occhi su di me. Al quarto mese, però, parlavo russo. Giuliano lo imparò prima, ma era troppo piccolo e se l'è dimenticato, mentre io lo parlo ancora» (sotto, dall'archivio Rcs, da sinistra, Giuliano e Giorgio Ferrara bambini in Russia).



Suo fratello era una peste già da piccolo?

«Era buonissimo. Da piccoli, ancora in Italia, stavamo spesso soli, perché papà faceva il turno di notte al giornale, mamma era sempre in viaggio con Togliatti. A otto anni, avevo le chiavi di casa, preparavo da mangiare per me e per Giuliano. Prima che lui nascesse, invece, io venivo parcheggiato a casa di Togliatti e di Nilde Iotti, così potevo giocare con Marisa Malagoli, la figlia adottiva».

Com'era Togliatti visto dagli occhi di un bambino?

«Mi impressionava per la sua eleganza. E per la condiscendenza che aveva con noi bambini, era bravissimo a raccontare le favole. Non poteva avere le mani sporche di sangue come diceva qualcuno».

Krusciov, che chiamavano «il contadino del Cremlino», non era elegante come Togliatti.

«Ricordo solo che mi stupì la sua carezza perché eravamo sulla Piazza Rossa, davanti a un'imponente parata militare. Poi, da adulto, con mia moglie Adriana, ho cenato al Cremlino con Mikhail Gorbaciov, lui mi colpì perché

era davvero normale, affabile. Non come Putin che sembra sprizzare potere da tutti i pori».

Che cosa avrebbe detto suo padre di Matteo Renzi?

«Gli sarebbe piaciuto all'inizio. Amava chi dava la sensazione di innovare, ora gli piacerebbe meno. Però, credo che, per la scissione, si stia rivoltando nella tomba».

I suoi genitori si aspettavano che lei facesse politica?

«Non si aspettavano nulla. La cosa principale, per loro, era la libertà di pensiero e di scelta. Io frequentai per un po' la Fgci, studiai un po' di filosofia e feci un po' di '68, ma poi m'iscrissi all'Accademia di arte drammatica. La politica non era pane per i miei denti, mentre mio fratello faceva giornalini già a scuola. Dopo un anno, mollai l'accademia perché Ronconi venne a fare lezione e mi disse "che fai qui? Vieni a lavorare con me"».

Dieci anni fa, suo fratello Giuliano scrisse sul Foglio che vostro padre, da comunista, era morto tragicamente anticomunista. Lei su Sette rispose: «Credo sia sempre rimasto comunista, da uomo intelligente ha modificato il modo di essere comunista». Vi siete poi messi d'accordo?

«Tutto nasceva da un libro scritto da nostro zio Giovanni: *Il fratello comunista*. A me, diedero fastidio i passaggi in cui papà piangeva dopo la caduta del muro di Berlino, ripetendosi che tutto era stato inutile e sbagliato. Un episodio a cui non credo: piangere non era da lui, sentirsi sconfitto nemmeno. Quanto a Giuliano, non ne abbiamo mai più parlato. Siamo molto amici, ci vediamo un giorno sì e uno no, ma entrambi siamo reticenti sui ricordi» (sotto, nella foto dall'archivio Rcs, Palmiro Togliatti e la madre di Ferrara, Marcella).



Lei è come suo fratello, urla, cerca la rissa verbale?

«Abbiamo caratteri diversi. Lui è irruento, io più discreto».

Suo fratello è passato dal Pci al Psi a Forza Italia, ha fatto epiche liti tv, ha avuto trovate tacciate di trash, lei non ha mai cercato di placarlo o di fargli cambiare idea?

«Mai, tutto quello che Giuliano fa lo fa con onestà, credendoci, e con grandissima preveggenza. La sua intelligenza è superiore alla media, io lo so e non l'ho mai criticato perché penso che sappia vedere più lontano di tutti noi».

Una vena teatrale ce l'ha anche lui.

«Nel 1970, lo portai in America, dove non era mai stato, con la compagnia di Ronconi. Dovevamo fare l'*Orlando*

furioso e gli trovai un posto da comparsa: spingeva i carri e ogni tanto diceva qualche parola. Sarebbe stato un bravo attore, era capace».

In quel viaggio, lei conobbe anche Adriana Asti.

«In aereo, si sporgeva per guardarmi. Anche se lei dice che voleva solo guardare fuori dal finestrino. Cominciammo a parlare e non ci siamo più lasciati».

La sta facendo facile.

«Io ero sposato da sei mesi. Quando le recite finirono, Adriana restò a New York, aveva amici e contatti di lavoro. Mi affidò un baule da portare a Roma, ma non mi disse quando sarebbe tornata e se pensava di stare ancora con me. Io rientrai a casa e lasciai mia moglie».

Adriana era già un'attrice affermata e aveva 14 anni più di lei. Non era spaventato?

«Non dall'età. Io mi sono sempre sentito più grande, lei è tanto allegra che sembra più figlia. Si sveglia allegra e sta allegra tutto il giorno. Ma non è superficialità, anzi, Adriana è una donna di buoni consigli, mi consulto con lei su ogni cosa».

Se non l'età che cosa la spaventava?

«Ero intimidito dal côté. Una sera a Roma, agli inizi, dovevamo andare al cinema alle 22 e 30. Prima, lei era a cena da Luchino Visconti, io no, perché non lo conoscevo. Arrivo sotto casa del maestro e non ho il coraggio di suonare. Aspetto, aspetto, si stava facendo tardi. Finché non escono lei, Visconti, Francesco Rosi e la moglie: stavano perdendo tutti il cinema, perché io non suonavo» *(sotto, nella foto dall'archivio Rcs, Adriana Asti ragazza)*.



E che le disse Visconti?

«Mi chiese se ero il figlio di Maurizio, disse che erano molto amici. Mi fece sentire subito a mio agio. Aveva charme innato e un'autorità data da nascita e talento. Di lui si innamoravano uomini e donne. Maria Callas, Marlene Dietrich e Anna Magnani ne erano pazze».

Quando e perché lei e Adriana avete deciso di sposarvi?

«Stavamo insieme da dieci anni, non ci pensavamo. Fece tutto mia madre, ci teneva e convinse Adriana che sosteneva di essere troppo grande per sposarsi».

Natalia Ginzburg scrisse per Adriana *Ti ho sposato per allegria*. Sua moglie somiglia alla protagonista di quella pièce?

«Non le somiglia, è lei. Il carattere svagato solo all'apparenza è il suo e l'idea di quella storia è sua. Era un'epoca in cui i grandi scrittori non volevano scrivere per il teatro. Adriana riuscì a convincere Natalia e Alberto Moravia ed Elsa Morante dissero che sarebbe stato un fiasco, ma dovettero ricredersi».

State insieme da 47 anni, come si fa a far durare un amore?

«Primo: non bisogna pensare agli anni che passano. Secondo: bisogna avere una qualità, che Adriana ha più di me, che è la leggerezza dell'anima, la convinzione che ogni problema si risolve. Lei è sempre positiva, io sono più pessimista».

Liti? Crisi?

«Solo che io mi sveglio tardi, di cattivo umore e silenzioso, lei allegrissima. All'inizio, non sopportava di star sveglia da sola e cercava di svegliare anche me. Poi ha smesso. Ci ha impiegato vent'anni, ma ha smesso».

Lei, che non voleva fare l'attore, nel 2001 è salito in scena con sua moglie. Avete fatto *Le sedie* di Eugène Ionesco.

«Ci fu lo zampino di Ronconi. Adriana faceva tournée lunghe, stava via sei mesi. Io la raggiungevo nel weekend, ma non era agevole. Ronconi suggerì di recitare insieme, una bella storia in cui noi due che andiamo sempre d'accordo potevamo morderci sul collo, e ci consigliò Tullio Pericoli come regista» *(sotto, dall'archivio Rcs, Adriana Asti e Giorgio Ferrara ne *Le sedie* di Ionesco, nel 2001)*



Bel coraggio il suo misurarsi in scena a 50 anni passati con sua moglie, che ha vinto tutti i premi possibili, e onorificenze come quella francese di *Officier dans l'Ordre des Arts et des Lettres*.

«Io, non essendo un vero attore, non ho ansie da attore. Lei è sempre terrorizzata, si ripete la parte tre o quattro volte al giorno, si chiude in camerino tutte le sere per ore, si prepara psicologicamente».

Esperienza ripetuta in anni recenti con *Danza Macabra* di August Strindberg, regia di Ronconi.

«Accetto di fare l'attore solo se posso fare l'amante o il marito di mia moglie. Quella è stata una bella tournée, siamo stati anche al teatro dell'Athénée di Parigi, al Vachtangov di Mosca, e in Cina»

Che ricordo ha del suo arrivo a Spoleto dieci anni fa?

«Fu come arrivare nel deserto. Ero stato nominato a dicembre, il festival era a giugno. Vado e trovo gli uffici sottosopra, come se tutti fossero scappati da un bombardamento».

C'era stata un'inchiesta che malversazione e spese impertinenti.

«I computer erano per terra, staccati e coperti di cartacce, i cassette sparsi ovunque. Per fortuna, fummo ospitati in un ufficio del Comune. Chiamai due amici, Luca Ronconi e Robert Wilson, e chiesi una mano: a Spoleto non voleva venire più nessuno, avere dei loro spettacoli fu un traino fortissimo per portare altri grandi. Ora ho le code, non riesco ad accontentare tutti i registi, le orchestre, i ballerini e le compagnie che vogliono venire».

La ricetta di risanamento è ripetibile?

«Oggi abbiamo un budget di circa cinque milioni. Il virtuosismo è stato riuscire ad attirare tanti finanziamenti privati. I privati vogliono i grandi nomi e io li ho portati: John Malkovich, Michail Baryšnikov, due volte Tim Robbins, Wilson c'è sempre, ho fatto la serie delle grandi attrici francesi: Jeanne Moreau, Fanny Ardant, Isabelle Huppert. E ho stretto accordi con il Metastasio di Prato, il Festival di Ravenna, il Piccolo di Milano, facciamo scambi, coproduzioni. La linea è avere solo prime assolute, portare solo compagnie di primo piano, produrre opere liriche alla pari con quelle della Scala. Non tutti i festival possono farlo perché sono troppo piccoli. Sono troppi e piccoli: dovrebbero accorparsi».

Spieghi alla profana che sono, il senso di assistere a una commedia di Dario Fo in cinese.

«Perché Meng Jinghui, che a giugno mette in scena *Avere due pistole con gli occhi bianchi e neri*, è uno dei registi più innovativi della Cina. Ha fatto una specie di musical, con quindici attori che saltano e ballano per tutto il tempo. Ci sono i sottotitoli, ma è uno spettacolo bello anche solo da vedere. Io l'ho visto in Cina» (*sotto, Asti e Ferrara in scena in Danza Macabra, di Strindberg*).



E ora, in visita con Mattarella, ha venduto qualcosa ai cinesi?

«Conto sulla reciprocità. Le nostre opere, per la prima volta vanno in giro, così arrivano i fee, la gente di Spoleto

lavora. La trilogia di opere liriche di Mozart è stata presa al Festival di Cartagena in Colombia, a Novara, a Ravenna, a Piacenza, in Spagna. Giorni felici, allestito per noi da Wilson è in tournée: Sudamerica, Parigi, Lussemburgo... Pensi che, ai tempi di Menotti, nemmeno la *Manon Lescaut* di Visconti ha mai varcato le soglie della città».

Come ha convinto Riccardo Muti, che non ama dirigere all'aperto, a chiudere la prossima edizione in piazza Duomo?

«Era venuto al Caio Melisso per un concerto in memoria del marito di Carla Fendi e l'ho sfinito con la scusa dei 60 anni».

Un'altra anticipazione della prossima edizione?

«Posso solo dire che tornerà Emma Dante con una riscrittura solo per noi de *La scorticata* di Giambattista Basile. E ho convinto Wilson a fare l'*Hamletmachine* di Heiner Müller con gli allievi dell'Accademia di Arte Drammatica di Roma».

Chi è la persona più geniale che ha conosciuto?

«Oltre a mia moglie, lui: Robert Wilson. Viene dall'autismo e si è costruito cultura ingegno e personalità forti e raffinatissimi. Non è un regista, non è un drammaturgo, è un creatore».

La persona più divertente?

«Silvio Berlusconi. E non per le barzellette. A me non piacciono e lui ha sempre avuto l'intelligenza di non raccontarmele. Ma è simpatico e canta *Les Feuilles morte* di Edith Piaf in maniera sublime».

Come ha convinto nel 2015 Woody Allen a venire a Spoleto?

«Aveva fatto un trilogia pucciniana con William Friedkin, il regista dell'*Esorcista*. Lui dirigeva *Gianni Schicchi*, Friedkin *Il tabarro* e *Suor Angelica*. Andai a vederlo a Los Angeles. Gli dissi che lo volevo al festival. E lui: "Sì, è probabile, ma solo se porta soltanto il mio spettacolo e non i due di Friedkin"».

Si scatenò, suppongo, un caso diplomatico.

«Risposi subito sì, ma più che altro, il problema era la scenografia. O prendevamo tutto il trittico o la scenografia non c'era. Andai dal sovrintendente e lo convinsi a commissionarne una nuova».

Altri incontri da incorniciare?

«Tutti quelli con Franca Valeri, grande amica mia e di Adriana. È la donna con la conversazione più brillante che conosca. Dice sempre: "A me sono andati male tutti i matrimoni, l'unico che mi è riuscito è quello con Adriana"» (sotto, dall'archivio Rcs, *Adriana Asti e Franca Valeri nel film Tosca e le altre*, diretto da Ferrara).



Qual è lo stato della cultura in Italia?

«Nel teatro non vedo sostituiti dei grandi autori e registi. Va meglio il cinema, con Paolo Sorrentino e Matteo Garrone».

Ad aprile scade il suo contratto. Il ministro Dario Franceschini che dice?

«Gli ho detto che mi piacerebbe continuare. Aspetto fiducioso».

Settant'anni appena compiuti. Ha mai paura di invecchiare?

«Non ci penso mai . Mi sento sempre più giovane, mi considero immortale. Non guardo mai indietro. Senza arrivare agli eccessi di Moravia».

Che c'entra Moravia?

«Lui diceva che detestava talmente il passato che, in macchina, non riusciva a mettere la marcia indietro» *(sotto, Giorgio Ferrara in una foto d'archivio Rcs)*.



5 marzo 2017

Gazzetta | Corriere Mobile | El Mundo | Marca | RCS Mediagroup | Fondazione Corriere | Fondazione Cutuli | Quimamme
Copyright 2017 © RCS Mediagroup S.p.a. Tutti i diritti sono riservati | Per la pubblicità: RCS MediaGroup S.p.A. - Dir. Communication Solutions
RCS MediaGroup S.p.A. - Divisione Quotidiani Sede legale: via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano | Capitale sociale: Euro 475.134.602,10
Codice Fiscale, Partita I.V.A. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n.12086540155 | R.E.A. di Milano: 1524326 | ISSN 2499-0485

[Servizi](#) | [Scrivi](#) | [Cookie policy e privacy](#) | [Codici Sconto](#)



[Hamburg Declaration](#)